

SCHEDA 5 - CORREDI FUNERARI

(Diapositive 76 - 110)

Statuaria

Gli Egiziani credevano che la statua di una persona o di un animale fosse in qualche modo animata: le divinità venivano infatti rese vive mediante le loro statue, che quotidianamente erano lavate, vestite e nutrite. L'idea della corrispondenza di una statua con la persona raffigurata era completata dall'iscrizione del nome sulla pietra: senza il nome la statua non rappresentava nessuno, mentre anche in una statua usurpata bastava cancellare il nome dell'originario destinatario e mettere il nome del nuovo personaggio per ottenere la nuova identità (**diap.76**).

Le statue, sia reali che di privati, potevano essere collocate nel corredo funerario, oppure potevano ornare le cappelle e i templi destinati al culto funerario. Con valore votivo invece numerose statue erano collocate nei templi cittadini; naturalmente solo i faraoni e i dignitari più facoltosi potevano permettersi questa ultima utilizzazione per le proprie statue, di solito di notevoli dimensioni.

Le statue dei faraoni venivano spesso scolpite per commemorare qualche evento importante del loro regno (**diap.77**), oppure per una particolare devozione nei riguardi di una divinità (**diap.78**), insieme alla quale il sovrano veniva raffigurato. Le attitudini più frequenti sono quelle di seduto sul trono o in piedi (**diap.79**); in caso di statue votive si può trovare anche l'immagine del faraone inginocchiato (**diap.80**).

Nei corredi funerari dei privati sono presenti delle statuette che si possono dividere in due categorie: i servitori e le immagini del defunto. Queste ultime, di materiale e dimensioni varie, secondo le possibilità economiche della famiglia del morto, permettevano all'anima del defunto di incarnarsi nel caso che la sua mummia si sciupasse o fosse distrutta.

Il concetto della statua quale sostituto della persona, spinse spesso l'artista egiziano a cercare di produrre dei ritratti (**diap.81**), ma è più frequente la tendenza a idealizzare l'aspetto estetico della figura (**diap.82,83,84**): l'alternanza di queste due tendenze caratterizza l'evoluzione dello stile della statuaria egizia, sempre però presentata frontalmente e resa in modo naturalistico e proporzionato. I tipi di statue che si trovano di solito nei corredi funerari sono vari: il defunto è raffigurato in piedi o seduto, spesso accompagnato dalla moglie e dai figli. Caratteristiche, soprattutto nell'Antico Regno, sono le immagini del defunto raffigurato come scriba, mentre dal Medio Regno in poi compaiono le cosiddette statue-cubo (**diap.85**), in cui il personaggio appare accovacciato in una specie di blocco cubico, da cui fuoriescono solo la testa e i piedi.

Le statuette di servitori che venivano poste nel corredo funerario erano numerose: la loro funzione era di continuare magicamente a servire il padrone nell'aldilà, fornendogli cibi, bevande, ecc. per l'eternità. Durante l'Antico Regno sono molto frequenti le statuette raffiguranti donne che macinano il grano (**diap.86**) o preparano birra, mentre nel Medio Regno prevalgono i portatori di offerte e i modellini in legno che presentano scene di vita quotidiana relative alla preparazione di cibi, mobili, tessuti, ecc. A quest'epoca risalgono anche i modelli di barche, simbolo del viaggio del defunto nell'aldilà.

Coni Funerari

Immaginiamo adesso di visitare un'antica tomba egizia. Presso l'entrata della cappella di culto troviamo un cumulo di coni di terracotta, i cosiddetti coni funerari (**diap.87**): sulla base presentano il nome del defunto, talvolta accompagnato da preghiere o immagini. La loro utilizzazione, limitata quasi esclusivamente alle necropoli di Tebe, non è conosciuta con sicurezza: probabilmente si tratta di testimoni di visite al defunto da parte dei famigliari, che ogni volta lasciavano un cono, fino a formare dei veri e propri cumuli all'entrata della tomba. L'uso è attestato solo nella XVIII dinastia (Nuovo Regno) e nella XXVI dinastia (Epoca Tarda).

Stele

Adesso entriamo nella cappella di culto. Le pareti sono completamente decorate di rilievi o pitture, che riproducono scene di vita quotidiana: prevalentemente assistiamo a scene di preparazione di cibi e di tutto ciò che è presente nel corredo funerario. Magicamente queste scene si animeranno nel caso sfortunato che venga a mancare qualcosa del corredo, mentre le scene di banchetti, danze o giochi, allietteranno il defunto per l'eternità. Il culmine di tutte queste rappresentazioni è la raffigurazione del pasto funerario, scena che di solito appare anche sulle stele funerarie.

Le stele funerarie erano di solito in pietra e venivano incastrate nelle pareti delle tombe per assicurare le preghiere doverose al defunto, anche in mancanza di parenti vivi che le facessero realmente. Nei testi che appaiono incisi o dipinti su di esse è presente infatti la classica "formula d'offerta", che magicamente fornirà in eterno al defunto cibi, bevande e ogni cosa di cui potrà avere bisogno nell'aldilà. La scena che accompagna la formula mostra il defunto, spesso insieme alla moglie, seduto di fronte a una tavola colma di vari tipi di cibi, fra cui pani, verdure, pezzi di carne di bue, uccelli, frutti, dolci ecc. (**diap.88**).

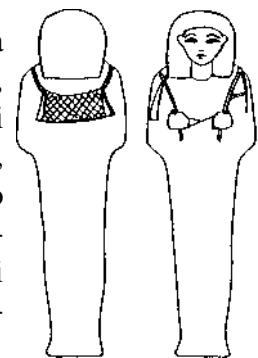
La forma delle stele, che variano di grandezza e qualità, anche in base alle possibilità economiche della famiglia del defunto, può essere semplicemente rettangolare (le più antiche) (**diap.89**), oppure a forma di "falsa porta" (**diap.90**), attraverso la quale poteva uscire l'anima, o infine centinata (**diap.91**). Dal Nuovo Regno in poi, oltre al pasto funerario, compaiono spesso scene di adorazione da parte del defunto e dei parenti a varie divinità (**diap.92**). In Epoca Tarda infine prevalgono le stele di legno, stuccate e dipinte (**diap.93**): si moltiplicano i motivi decorativi, i personaggi e le scene religiose, mentre si riducono le raffigurazioni delle offerte funerarie.

Usciabti

A questo punto possiamo scendere nel pozzo della tomba ed entrare nella camera funeraria. Nei pressi del sarcofago possiamo trovare una serie di statuette, talvolta racchiuse in cassette di legno: si tratta degli usciabti, che compaiono nei corredi funerari all'inizio del Medio Regno come sostituti del corpo del defunto, nel caso che la mummia deperisse o andasse perduta. Già durante il Medio Regno queste statuette cominciarono ad avere anche un altro significato: poiché il morto, arrivato nel regno di Osiride, era tenuto ad eseguire dei lavori nei campi dell'aldilà, a poco a poco le statuette funerarie si assunsero il compito di eseguire questi lavori al posto del defunto.

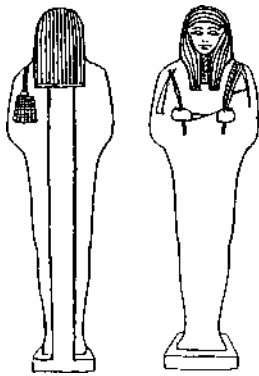
Il loro nome infatti deriva dal verbo egiziano *usceb*, che significa "rispondere", poiché ogni giorno, alla chiamata ai lavori, uno di questi servitori, a turno, doveva rispondere "Eccomi!".

Con l'inizio del Nuovo Regno l'uso di deporre gli usciabti nelle tombe, uso che originariamente era popolare, cominciò a diffondersi anche tra i dignitari e tra i faraoni. Si arriva quindi a un raffinamento di tecnica di fabbricazione e a un lusso di materiale usato, non riscontrabile in epoca anteriore: mentre



le prime statuette erano di solito in pietra o in legno appena sbizzato, con la XVIII dinastia compaiono anche quelle in fayence, in legno stuccato e dipinto e anche con placature d'oro.

A poco a poco il numero delle statuette per ogni defunto aumenta, fino ad arrivare (anche se spesso è difficile determinare il numero esatto di usciabti che originariamente era stato posto presso il morto) a un usciabti per ogni giorno dell'anno (365), più un sorvegliante ogni dieci servitori (36), con cui si arriva al numero di 401 statuette per ogni defunto. Ma bisogna dire che in effetti per certi personaggi importanti o per faraoni il numero di usciabti rinvenuti è molto maggiore (si arriva al migliaio), fatto che dimostra non essere una regola fissa il numero di statuette deposte presso il defunto.



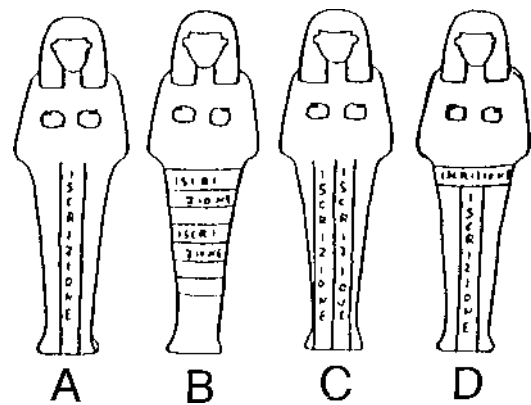
Gli usciabti si presentano con aspetto mummiforme e braccia incrociate sul petto (**diap.94**): nelle mani tengono gli attrezzi agricoli, cioè la zappa e l'aratro, mentre sulla spalla poggia il sacchetto con il grano da seminare.

Gli usciabti dei faraoni non presentano di solito gli attrezzi agricoli, ma nelle mani tengono i simboli del potere, cioè gli scettri, o il segno della vita. Con l'epoca ramesside (XIX-XX dinastia) si ha una novità: la statuette non è più resa mummiforme, ma con l'abito normale dei viventi (**diap.95**). E' questa una caratteristica dei sorveglianti, capi delle decine, che si presentano con l'abito tipico dell'epoca, tutto pieghettato, e oggetti di vario genere nelle mani (simboli o attrezzi agricoli), oppure con le mani distese e aperte sull'abito, in segno di adorazione. I poveri, che fino a quest'epoca non avevano usciabti, cominciano ad esigerli e appaiono così delle statuette di materiale umile (terracotta), di

fattura grossolana e senza pretese di qualità artistiche. In Epoca Tarda infine predomina come materiale la fayence, e gli usciabti vengono fabbricati in gran numero e in serie: compare una base sotto i piedi e il pilastrino dorsale (**diap.96**)

All'inizio del Medio Regno, quando cominciano ad apparire gli usciabti, le iscrizioni di solito verticali (fig.A) che appaiono sulle statuette, contengono il nome del proprietario, le sue funzioni e la formula delle offerte. Ma ben presto compare sulle statuette il capitolo VI del "Libro dei Morti", capitolo che appunto si riferisce agli usciabti e che viene inciso a fasce orizzontali sul corpo della figurina. (fig.B).

Il capitolo presenta 6 versioni, a seconda dell'epoca: qui di seguito è la sesta versione, quella dell'Epoca Saitica. "Illuminare l'Osiride X (titoli e nome del defunto), nato da Y (nome della madre), egli dice: o usciabti, se è chiamato l'Osiride X, giustificato, per fare ogni lavoro da fare là nella necropoli, a strappare le cattive erbe per la corvée personale, "Eccomi !" voi direte; se siete chiamati ogni giorno per ciò che si fa là, per fare crescere i campi, per irrigare le rive, per trasportare in barca la sabbia dall'Occidente all'Oriente e viceversa, "Eccomi !" voi direte".



Contemporaneamente alle statuette con il capitolo VI del "Libro dei Morti", continuano ad essere presenti usciabti con brevi e semplici iscrizioni verticali, con il nome e i titoli del defunto e spesso l'inizio o altre piccole parti estratte dal capitolo VI.

In Epoca Tarda si hanno anche due varianti dell'iscrizione verticale: iscrizione doppia e iscrizione a T (figg.C e D). Talvolta, infine, è presente anche un'iscrizione sul pilastrino dorsale.

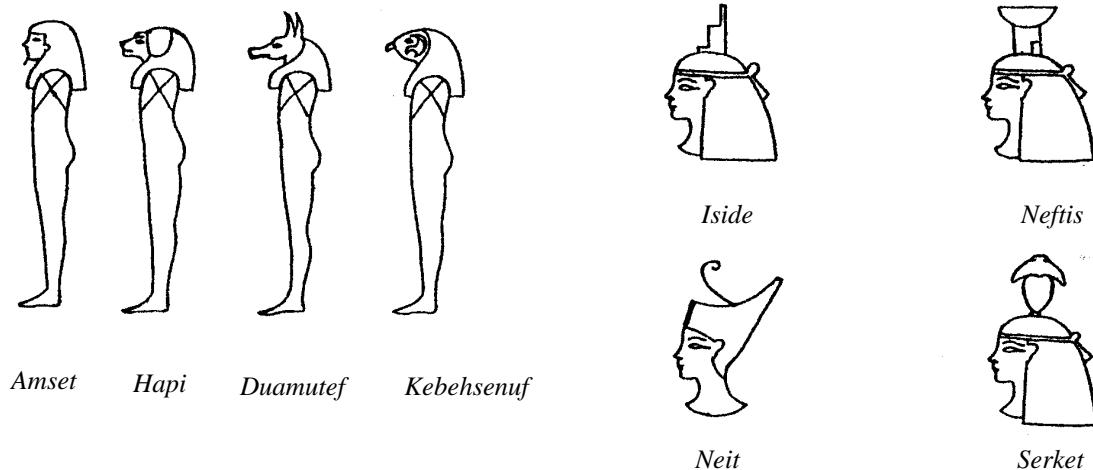
Canopi

I canopi egizi possono essere considerati un particolare tipo di vaso con coperchio, che veniva usato per conservare le parti molli del defunto, asportate dal corpo durante il processo di mummificazione. I canopi erano di regola quattro e conservavano, debitamente avvolti in resine e bende, il fegato, i polmoni, lo stomaco e gli intestini; venivano collocati nelle tombe presso il sarcofago del defunto, dentro pozzetti o nicchie. Il materiale di questi vasi è di solito la pietra, specialmente l'alabastro e il calcare; i coperchi, di solito dello stesso materiale del vaso, sono talvolta (soprattutto in Epoca Tarda) anche di materiale diverso, come il legno o la fayence (**diap.97**).

I canopi spesso erano racchiusi dentro cassette con quattro scomparti, che potevano essere in legno (**diap.98,99**) o pietra. Le cassette canopiche più antiche non presentano alcun tipo di decorazione o iscrizione, ma col passare del tempo acquistarono sempre più ricchezza, fino ad arrivare alle pitture vivaci, con serie di fregi e lunghe iscrizioni dell'Epoca Tarda.

I primi canopi cominciano ad apparire verso la fine dell'Antico Regno, e si presentano di forma allungata, con coperchio piano e senza alcun tipo di decorazione o di iscrizione. Durante il Medio Regno compaiono le prime decorazioni e le formule di protezione scritte sul corpo dei canopi; i coperchi sono a forma di testa umana e rappresentano i quattro figli del dio Horo, ciascuno preposto alla protezione di una parte del corpo umano: Amset per il fegato, Hapi per i polmoni, Duamutef per lo stomaco e Kebekhsenuf per gli intestini.

Con il Nuovo Regno si ha un'ulteriore evoluzione: i coperchi dei canopi assumono l'aspetto definitivo dei quattro figli di Horo, cioè testa umana per Amset, testa di babbuino per Hapi, di sciacallo per Duamutef e di falco per Kebekhsenuf (**diap.100**). A questi si associano nella protezione anche quattro dee: Iside (Amset) Neftis (Hapi), Neit (Duamutef) e Serket (Kebekhsenuf), presenti nelle formule delle iscrizioni e nelle immagini dipinte sulle cassette canopiche.



In Epoca Tarda si diffondono anche i cosiddetti pseudo-canopi (cosa che avveniva anche prima per le sepolture più povere in cui non veniva praticata la mummificazione completa), cioè vasi di forma canopica, ma di un solo pezzo e non scavati all'interno (**diap.101**): a quest'epoca infatti si comincia, nel processo di mummificazione, a lasciare le viscere nel corpo, senza asportarle e metterle nei canopi.

La formula di protezione è uguale per ogni canopo (cambiano solo i nomi delle divinità): "Parole da dire da Iside: stendo le mie braccia su Amset che è in te, esercito la mia protezione sul devoto ad Amset, X (nome del defunto)".

Formula di offerta, divisa in parti (una parte per ogni canopo): "Amset: dia egli offerta di pane,

birra, buoi e volatili, a X”; “Hapi: dia egli ogni cosa bella e pura, a X”; “Duamutef: dia egli birra, a X”; “Kebehsenuf: dia egli un’offerta di cibo, a X”.

Sarcofagi

Fin dall’Epoca Preistorica gli Egiziani usarono una particolare cura nel seppellimento dei morti e nella conservazione dei loro corpi, spinti dalla credenza religiosa in una vita ultra terrena. In Epoca Preistorica i corpi dei defunti venivano deposti in fosse in posizione rannicchiata, avvolti in pelli o in stuoie di giunco. Solo con l’Antico Regno compaiono i primi sarcofagi in legno o in pietra, a forma di parallelepipedo: questa forma richiama quella della casa, intesa quale dimora eterna del defunto, come dimostra il tipo di decorazione dipinta o incisa su di essi, a forma di facciata di palazzo.

Durante il Medio Regno compaiono i sarcofagi a forma antropoide, cioè che mostrano la testa e il corpo mummiforme del defunto, sempre di legno; il sarcofago a parallelepipedo (**diap.102,103**) non viene però mai abbandonato, e rimane fino all’Epoca Tarda come contenitore di un secondo sarcofago (**diap.104**). Dipendeva infatti dalla condizione economica del morto il potersi permettere più di un sarcofago da inserire uno all’interno dell’altro: basti pensare alla sepoltura del faraone Tutankhamon che conta ben nove sarcofagi per la sua mummia.

Verso la fine del Nuovo Regno l’uso normale per una persona facoltosa era di avere almeno due sarcofagi e una specie di coperchio antropoide da appoggiare direttamente sulla mummia. Questo coperchio si trasformò in Epoca Tarda nel cosiddetto *cartonnage*, cioè un involucro di bende gessate e stuccate, accuratamente dipinto con scene policrome e talvolta decorato con foglia d’oro. Sempre in Epoca Tarda è da notare la presenza di sarcofagi antropoidi in pietra (**diap.105**), oltre a quelli in legno e cartonnage.

In Epoca Romana sul volto delle mummie veniva collocato un ritratto vero e proprio del defunto (**diap.106**), eseguito appena morto. Probabilmente esistevano presso i pittori delle tavolette con alcuni tipi di base già dipinti (la donna, l’uomo, il vecchio, il fanciullo, il negro, ecc.); i ritratti, alcuni dei quali sono di altissima qualità, venivano poi completati per rendere la reale somiglianza con il defunto, dando così un’impressione di toccante immediatezza. Questi ritratti, che ricordano nello stile gli affreschi pompeiani e di epoca imperiale in genere, sono stati rinvenuti quasi tutti nelle necropoli dell’oasi del Fayum e sono databili al I-II sec. d.C.

Amuleti

A questo punto possiamo aprire il sarcofago della tomba che stiamo visitando. All’interno troviamo il corpo bendato del defunto: se provassimo a sfasciare la sua mummia comparirebbe tra le bende un gran numero di piccoli oggetti di materiale vario, ma prevalentemente in fayence. Si tratta degli amuleti, che presso gli antichi Egiziani erano fra gli oggetti più diffusi: esistevano infatti più di 270 tipi di amuleti, il cui significato era molto vario, ma che avevano soprattutto valore di potere e di protezione. Caratteristico fu lo sviluppo di tutta una serie di amuleti che servivano al defunto: essi garantivano al morto nell’aldilà ogni funzione vitale per continuare a vivere (amuleti a forma di occhio, di cuore, di mano, ecc.), nonché il potere di conservare certe qualità (vita, salute, bellezza, conoscenza, ecc. indicate dai segni geroglifici corrispondenti) (**diap.107**). Inoltre molte offerte funerarie e oggetti del corredo erano sostituiti o moltiplicati dalla presenza di amuleti che li raffiguravano (testa di bue, oca, tavoletta per scrivere, sigillo, ecc.). In Epoca Tarda, quando durante la mummificazione non venivano più asportate le viscere dal corpo del defunto, i quattro figli di Horo sotto forma di placchette in fayence venivano collocati sulla mummia, applicati a reticelle di rivestimento, per proteggere lo stomaco, il fegato, i polmoni e gli intestini del morto.

Molto popolari furono anche gli amuleti di protezione, soprattutto divina, che venivano indossati anche in vita: vediamo così rappresentato ogni tipo di divinità, sia di aspetto umano che animale

(**diap.108**), oppure i vari simboli delle divinità (nodo di Iside, sole alato, piume di struzzo, ecc.) (**diap.109**).

Gli amuleti sono uno degli aspetti della pratica della magia, così diffusa presso gli antichi Egiziani. Pratiche di tipo magico erano presenti fin dall'Antico Regno, ma si svilupparono in modo particolare con la fine del Nuovo Regno, che vide iniziare per l'Egitto un periodo di decadenza. La magia egiziana era basata su alcuni riti che dovevano essere accompagnati da testi e formule precise, riportate con i testi medici (e talvolta non sono facilmente distinguibili gli uni dagli altri), poiché presentano tutti un carattere terapeutico: sono rarissime infatti le pratiche di magia nera e si conosce un solo incantesimo amoroso. Il fine era sempre il bene del popolo, del malato o del defunto, e per questo motivo la magia ebbe nell'antico Egitto un carattere sempre ufficiale e fu praticata parallelamente da sacerdoti, maghi e medici.

Mummificazione

La credenza degli antichi Egiziani in una vita ultraterrena esigeva che l'anima potesse reincarnarsi nel proprio corpo: da ciò derivava la necessità di rendere non deperibile il corpo e quindi la ricerca, fin dalle prime dinastie, di metodi sempre più sicuri e perfezionati di imbalsamazione.

Il termine "mummia" deriva probabilmente dal persiano *mumia* che significa "bitume": in effetti in nessuna mummia egiziana, almeno prima della dominazione romana, si riscontra come agente conservativo il bitume, ma molte mummie, soprattutto di Epoca Tarda, si presentano annerite come se fossero state immerse appunto nel bitume. L'annerimento è causato probabilmente da una lenta combustione, con conseguente carbonizzazione, delle sostanze organiche che sussistono dopo l'essiccazione del corpo.

Il procedimento usato dagli Egiziani per imbalsamare i cadaveri non è mai stato sconosciuto: già gli scrittori greci Erodoto (V sec. a.C.) e Diodoro Siculo (I sec. a.C.) ci hanno lasciato descrizioni esatte del procedimento. Elemento fondamentale per la conservazione del cadavere è l'eliminazione di quella componente che consente il deteriorarsi e nel tempo stesso costituisce circa il 75% del corpo umano, cioè l'acqua. Per raggiungere tale scopo gli Egiziani impiegarono il metodo della disidratazione, usando come disidratante il natron (carbonato di sodio + bicarbonato di sodio), che in Egitto si trova in natura. L'adozione del natron piuttosto che del sale comune, che ha maggior potere disidratante, è dovuta puramente a motivi magico-religiosi, in quanto il natron veniva usato anche per le purificazioni rituali.

In linea generale il processo di mummificazione comprendeva le seguenti operazioni: asportazione del cervello attraverso il naso e degli organi della cavità addominale e toracica (polmoni, stomaco, fegato e intestini) mediante un taglio sul fianco; lavaggio delle cavità con vino di palma; trattamento con natron per circa 70 giorni; riempimento delle cavità con bende e resine conservanti; unzione del corpo con "olio di cedro" e altri oli preziosi; fasciatura con bende di lino.

Gli Egiziani usarono mummificare anche gli animali sacri, ma soltanto in Epoca Tarda, quando si ha una specie di degenerazione della religione: l'animale infatti, da semplice simbolo della divinità, ne diviene invece l'incarnazione stessa. I sacerdoti individuavano l'animale in cui di volta in volta si era incarnata la divinità e lo portavano al tempio, dove veniva adorato e, alla morte, mummificato. La tecnica di mummificazione per gli animali era identica a quella impiegata per i corpi umani. In varie località dell'Egitto esistono pertanto cimiteri di gatti, tori, ibis, coccodrilli (**diap.110**), ecc. a seconda della divinità adorata localmente: gli animali sono racchiusi in anfore o sarcofagi e ammassati in camere sotterranee collegate da corridoi.

DIDASCALIE DIAPOSITIVE**76) Statua di Faraone anonimo, granito rosa**

Prov.: ignota (Gallerie)

Datazione: Medio Regno, XII dinastia (ca. 1900 a.C.)

La statua del sovrano, ben riconoscibile dall'atteggiamento, ha subito una usurpazione oltre un millennio dopo la sua realizzazione; attualmente acefala, doveva aver già subito danni all'avambraccio destro (è evidente un antico intervento di restauro), quando all'inizio della XXVI dinastia (664-525 a.C.) le iscrizioni originarie furono cancellate e sostituite con la dedica da parte di Pumi a suo padre Sheshonq, principe di Busiris. In epoca imprecisabile anche queste nuove iscrizioni furono in parte martellate.

Museo Egizio di Firenze. Sala I

Inv.n.1792

77) Statua di Tuthmosi III, granito grigio

Prov.: Kalabsha (Spedizione Rosellini)

Datazione: Nuovo Regno, XVIII dinastia, 1490-1468 a.C.

La statua, acefala, rappresenta il sovrano in trono, con la veste tipica della festa-Sed o Giubileo, la cerimonia con la quale ritualmente si rinnova la forza vitale del faraone dopo i 30 anni di regno; reca gli scettri tipici del dio Osiri e la coda ferina, caratteristica dell'abbigliamento regale; sotto i piedi sono incisi i Nove Archi, che assommano tutti i nemici dell'Egitto, sui quali dunque il sovrano afferma il suo dominio.

Museo Egizio di Firenze. Sala III

Inv.n.1789

78) Frammento di gruppo col faraone Horemheb, granito rosa

Prov.: Roma, scavi di S.Maria sopra Minerva (1880)

Datazione: Nuovo Regno, XVIII dinastia, 1333-1306 a.C.

Il generale Horemheb, che salì al trono alla fine della XVIII dinastia, afferma la sua origine divina, e quindi legittima il suo potere, in questo gruppo frammentario, dove la sua figura è resa a rilievo su di un solo lato, nell'atto di essere allattato dalla dea celeste Hathor, nella sua forma animale, di vacca. Il gruppo fu trasportato a Roma probabilmente in età imperiale.

Museo Egizio di Firenze. Sala V

Inv.n.5419

79) Testa di faraone

Prov.: ignota (Dono Newman)

Datazione: Epoca Tarda (XXX dinastia ?)

La testa, in granito grigio scuro, apparteneva a una statua di faraone che rimane sconosciuto: indossa la doppia corona, cioè la corona rossa, che rappresenta il potere sul Basso Egitto, e la corona bianca, che rappresenta il potere sull'Alto Egitto; sulla fronte è l'ureo, il cobra simbolo regale e divino.

Museo Egizio di Firenze. Sala VIII

Inv.n.8650

80) Frammento di statua di faraone anonimo, quarzite

Prov.: ignota (acquisto Scalabrini)

Datazione: probabilmente metà della XXVI dinastia, ca. 580-550 a.C.

Il busto superstite, privo delle braccia e con lacune sul viso, rappresenta il sovrano con acconciatura *nemes*, le cui striature sono rese anche coloristicamente dalla diversa levigatura della superficie. L'inclinazione del collo rispetto al dorso fa supporre che il faraone fosse raffigurato prostrato, con un ginocchio in avanti e l'altra gamba allungata dietro il corpo, in atto di presentare offerte a una divinità, secondo una iconografia meno comune, ma non rara soprattutto in Epoca Tarda.

Museo Egizio di Firenze. Sala VIII
Inv.n.5625

81) Frammento di statua femminile

Prov.: ignota (acquisto Scalabrini)

Datazione: Nuovo Regno, tarda XVIII dinastia, ca. 1340-1330 a.C. (epoca post- amarniana)

Rimane solo il busto in calcare, esile, della figura femminile (conosciuta quale la "dama di Firenze"), ammantata dalla ricca ed elaborata parrucca che incornicia il volto, caratterizzato come non più giovane, assorto e pensoso.

Museo Egizio di Firenze. Sala III
Inv.n.5626

82) Statua del tesoriere Ptahmose

Prov.: Tebe (Spedizione Rosellini)

Datazione: Nuovo Regno, XVIII dinastia, regno di Amenofi III, 1.402-1.364 a.C.

Statua in granito grigio: Ptahmose, tesoriere-capo durante il regno di Amenofi III, è raffigurato nell'atto di presentare, come offerente, un supporto per immagini divine. Il volto giovanile, evidenziato dalla parrucca "a risvolti", presenta il modellato morbido e le definizioni caratteristiche del momento artistico immediatamente precedente alle innovazioni dell'epoca amarniana.

Museo Egizio di Firenze. Sala III
Inv.n.1971

83) Statua di naòforo

Prov.: probabilmente Sais (Gallerie)

Datazione: inizio XXVII dinastia, ca. 520 a.C.

La testa originale è perduta (l'attuale è opera di restauro). Il personaggio, Henat, in atteggiamento di offerente, reca un *naòs* (sacello) chiuso, che riproduce la facciata di un tempio dedicato a Neith, dea della città di Sais. La lunga veste che avvolge il corpo è caratterizzata dai due lembi annodati all'altezza del petto. Henat, come si apprende dalle iscrizioni, era sacerdote del defunto Faraone Amasi, della XXVI dinastia (570-526 a.C.). Statua in basalto verde.

Museo Egizio di Firenze. Sala VIII
Inv.n.1784

84) Busto di statua maschile

Prov.: probabilmente Eliopoli (dono Serzelli)

Datazione: XXVII dinastia, probabilmente regno di Dario I (521-486 a.C.).

Il personaggio, in basalto nero, era probabilmente raffigurato come naòforo, stante o inginocchiato, con pilastrino dorsale. Reca la cuffia caratteristica di Epoca Tarda, una veste con scollatura triangolare e una collana semicircolare di modello non egizio, ma persiano: essa consente di datare, almeno relativamente, la statua all'epoca dell'occupazione persiana dell'Egitto. Il dignitario, che dovette esercitare mansioni importanti sotto i sovrani stranieri, resta però anonimo.

Museo Egizio di Firenze. Sala VIII
Inv.n.11900

85) Statua del sacerdote menfita Ptahmose

Prov.: ignota (Gallerie)

Datazione: Nuovo Regno, XVIII dinastia, regno di Amenofi III, 1402-1364 a.C.

Il tipo statuario cui questo famoso esemplare in puddinga di quarzo si ispira è quello delle statue-cubo, ma il personaggio è più precisamente definito come accoccolato con le mani incrociate sulle ginocchia. Ptahmose fu gran sacerdote del dio Ptah a Menfi, e reca tutte le insegne del suo grado: parrucca con treccia ricadente sul lato ds. del viso, collare a forma di sciacallo, pelle di pantera (la testa è sulla spalla sinistra), pendaglio frangiato sulla falda della gonna, che è sfruttata, come la base e il pilastrino dorsale, per iscrizioni di carattere funerario.

Museo Egizio di Firenze. Sala VII
Inv.n.1790

86) Statuetta di serva alla macina

Prov.: ignota (Dono Castelbolognesi)

Datazione: Antico Regno, V dinastia (ca. 2480-2330 a.C.)

La statuetta, in calcare dipinto, appartiene ad una produzione tipica di V e VI dinastie, in seguito sostituita da analoghi modelli di legno, sistemati nella tomba con la medesima funzione delle scene raffigurate sulle pareti: l'attività dei servi e ogni aspetto della vita quotidiana riprodotto avrebbe assicurato la continuità della produzione di offerte funerarie.

Museo Egizio di Firenze. Sala I, Vetrina 11
Inv.n.3811

87) Coni funerari

Prov.: Tebe (prob.)

Datazione: Nuovo Regno, XVIII dinastia

Coni funerari di terracotta: sulla base presentano iscrizioni con il nome del defunto, che nel cono a destra è raffigurato in atto di adorare la barca solare.

Museo Egizio di Firenze. Sala III, Vetrina 19

88) Stele di Ibi, maestro di camera del palazzo.

Prov.: ignota (Gallerie)

Datazione: Medio Regno, XII-XIII dinastia (ca.1800-1700 a.C.)

La stele, in arenaria, presenta raffigurazioni e iscrizioni incise e dipinte, forse con colori ravvivati in epoca moderna. La lunetta, o centina, è occupata da simboli magici, apotropaici: alla forma semicircolare si adattano particolarmente bene i due occhi detti *ugiat*. Nel riquadro centrale sta in piedi il proprietario, Ibi, accanto alla tavola per offerte.

Museo Egizio di Firenze. Sala II , Vetrina 3
Inv.n.2512

89) Stele funeraria di una donna anonima

Prov.: Akhmîm (acquisto Schiaparelli)

Datazione: fine dell'Antico Regno (ca. 2200 a.C.)

Di forma rettangolare, rozzamente squadrata e con ampie lacune, la stele in calcare, presenta solo tracce della pittura originaria. Al centro è la figura della dedicataria, seduta su di un sedile a basso

schienale, con piano sproporzionatamente lungo; al di sotto è rappresentato il cofanetto per gli oggetti da toilette, con un unguentario e uno specchio. Nel consueto gesto della “presa di possesso” delle offerte, la donna tende la mano verso fette di pane stilizzate disposte sopra la tavola. La stele fu dedicata alla defunta, che resta anonima, da suo fratello Shepsipumin.

Museo Egizio di Firenze. Sala I, Vetrina 15

Inv.n.7582

90) Stele funeraria del guardarobiere Minhotpe

Prov.: ignota (Gallerie)

Datazione: Medio Regno, probabilmente tarda XII dinastia (ca.1800 a.C.)

Stele rettangolare, in calcare a forma di facciata monumentale, coronata da “gola” aggettante con nervature dipinte. La formula d’offerta è dedicata ai due personaggi raffigurati nel registro superiore, ai lati della tavola colma di vivande. La quantità di personaggi, raffigurati o solo nominati nelle iscrizioni, consente di ricostruire l’albero genealogico della famiglia, e legami di parentela o di lavoro.

Museo Egizio di Firenze. Sala II , Vetrina 1

Inv.n.2521

91) Stele del “preposto ai servitori” Ramose

Prov.: Tebe (Collezione Nizzoli)

Datazione: Nuovo Regno, XIX dinastia (1306-1186 a.C.)

Ottimamente conservata, nonostante la perdita di parte della pittura, la stele, centinata e in calcare, è notevole per l’equilibrio delle composizioni e l’accuratezza della resa dei particolari. Il proprietario, Ramose, porta il titolo di “preposto ai servitori”, cioè dirigeva le compagnie di lavoro operanti nelle grandi necropoli. Nel registro superiore compare in atto di adorazione davanti ad Osiri, assieme alla sposa, che faceva parte di un gruppo sacerdotale femminile legato al culto della dea-gatta Bastet. Nel registro inferiore la coppia riceve offerte dai figli: si notino gli atteggiamenti inconsueti della sposa, che a sinistra porta alla bocca un frutto, e a destra appoggia mollemente il braccio sulle ginocchia, mentre la figlia compie i riti di purificazione e incensazione, reggendo nella mano sinistra un incensiere a forma di braccio, con braciere fumante.

Museo Egizio di Firenze. Sala IV, Vetrina 6

Inv.n.2522

92) Stele di Penbu, preposto ai sacerdoti di Osiride ad Abido

Prov.: Abido (dedotta dal testo) (Gallerie)

Datazione: XXVI dinastia, ca. 650-660 a.C.

La stele centinata, in calcare, di fattura piuttosto accurata, conserva ancora parte della pittura. In due scene simmetriche e speculari il proprietario, Penbu, adora gli dèi Ra-Harakhty (=Horo dell’orizzonte), divinità solare a testa di falco, e Atum, l’”eliopolitano”; agli stessi è indirizzata la formula con richiesta di offerte funerarie, iscritta nella sezione inferiore. Penbu esercitava la funzione di “preposto ai sacerdoti orari di Osiri” ad Abido, perciò reca lo strumento, un ramo di palma fornito di un mirino, col quale sul tetto del tempio, di notte, osservava le stelle per determinare la scansione delle ore.

Museo Egizio di Firenze. Magazzino

Inv.n.2502

93) Stele della donna Tentpessumegiu

Prov.: ignota, probabilmente Tebe (Collezione Nizzoli)

Datazione: inizi Epoca Tolemaica, ca. 300 a.C.

Stele lignea, composta di tre tavolette congiunte mediante cavicchi, stuccata e dipinta. In basso sono visibili gli spazi privi di strato preparatorio e pittura, per l'inserimento su supporti a forma di scala (perduti). Le stele di Epoca Tarda arricchiscono la decorazione con i temi del repertorio funerario, come il viaggio oltremondano del Sole sulla sua barca (II registro), accompagnato da un corteccio di divinità.

Museo Egizio di Firenze. Sala VIII, Vetrina II
Inv.n.2489

94) Usciabti

Prov.: ignota (Gallerie)
Datazione: Nuovo Regno (prob.)

Statuetta funeraria in pietra serpentina: l'usciabti è raffigurato mummiforme, ma senza gli attrezzi agricoli. Sul corpo è un'iscrizione formata da una colonna verticale e 6 bande orizzontali con il cap.VI del Libro dei Morti.

Museo Egizio di Firenze. Magazzino
Inv.n.1946

95) Usciabti

Prov.: ignota (Collezione Ricci)
Datazione: Nuovo Regno

Statuetta funeraria in calcare appartenente al defunto Neferrenepet. L'usciabti è raffigurato con l'abito dei viventi e non mummiforme, poiché si tratta del sorvegliante di una decina di altri usciabti.

Museo Egizio di Firenze. Sala VII, Vetrina 7
Inv.n.1812

96) Statuette-usciabti di fayence

Prov.: ignota
Datazione: XXVI-XXX dinastia (664-343 ca. a.C.)

Due esemplari di usciabti-servitore: destinate a sostituire il loro proprietario nei lavori pesanti dell'aldilà, le statuette sono perciò fornite di zappa e marra e sorreggono, dietro le spalle, il sacco per il grano. Recano iscritta la formula loro pertinente, una versione del cap.VI del Libro dei Morti.

Museo Egizio di Firenze. Magazzino

97) Canopo di terracotta dipinta

Prov.: ignota (Collezione Ricci)
Datazione: Epoca Tarda (prob.) (713-305 a.C.)

Il vaso ovoidale presenta una decorazione policroma, una sorta di collare a più giri dipinti di rosso, verde, giallo. L'iscrizione in inchiostro nero molto semplice, cita il defunto titolare del vaso, Padihor. Il coperchio a testa umana presenta una invetriatura verde-azzurra, con dettagli dipinti in nero.

Museo Egizio di Firenze. Sala VIII, Vetrina V
Inv.n.2243

98-99) Cassa per canopi

Prov.: ignota, ma probabilmente Deir el Medina (Collezione Ricci)
Datazione: Nuovo Regno, XIX dinastia, 1306-1186 a.C.

La cassa, di legno stuccato e dipinto, ha forma cubica con pareti coronate da "gola" aggettante; è suddivisa all'interno in quattro scompartimenti per contenere il corredo di vasi canopi. Sui lati sono

raffigurate le divinità preposte alla protezione degli organi estratti dal corpo e conservati nei vasi: le dee Iside e Nefti (lato anteriore), e Selkis e Neith (lato posteriore), alle quali sono associati i quattro Figli del dio Horo: Hapi (a testa di babbuino), e Kebekhsenuf (a testa di falco), sul lato destro; Amset (a testa umana) e Duamutef (a testa di sciacallo), sul lato sinistro. Le formule rituali sono riferite alla defunta Takharu, soprannominata la “Siriana”.

Museo Egizio di Firenze. Sala IV, Vetrina 7
Inv.n.2184

100) Serie di vasi canopi

Prov.: ignota (Gallerie)

Datazione: Età Saitica (prob.) (VII-VI sec. a.C.)

Serie completa, non iscritta; i vasi allungati con spalla arrotondata, con coperchi plastici che riproducono la testa dei quattro Figli di Horo, sono di alabastro.

Museo Egizio di Firenze. Sala VIII, Vetrina V
Inv.nn.2202-2205

101) Due vasi pseudo-canopi

Prov.: ignota (Spedizione Rosellini)

Datazione: Epoca Tarda (prob.) (713-305 a.C.)

Tali esemplari si definiscono pseudo-canopi poiché riproducono il vaso con il coperchio, ma sono pieni, non scavati all'interno e di un solo pezzo, quindi non utilizzabili: si tratta perciò di “simulacri” del corredo tradizionale.

Museo Egizio di Firenze. Sala VIII, Vetrina V
Inv.nn.2249 e 2251

102) Sarcofago di Boccori

Prov.: Saqqara (Spedizione Rosellini)

Datazione: Epoca Tarda, XXVI dinastia

Il sarcofago, in calcare, apparteneva al visir del faraone Psammetico I. E' a forma di parallelepipedo e decorato con iscrizioni che elencano i titoli onorifici del defunto e formule di dedica a diverse divinità raffigurate.

Museo Egizio di Firenze. Sala XI
Inv.n.2182

103) Sarcofago di Tiesreperet

Prov.: Tebe (Spedizione Rosellini)

Datazione: Epoca Tarda, XXV dinastia

Il sarcofago, in legno, si presenta a forma di parallelepipedo, dipinto e decorato con iscrizioni e raffigurazioni di divinità. Secondo l'uso dei personaggi più facoltosi e importanti, conteneva un secondo sarcofago mummiforme (vd. diap.104): il proprietario di queste due casse era infatti la defunta Tiesreperet, nutrice della figlia del faraone Taharqa; dal corredo della sua tomba, rinvenuta intatta, proviene anche lo specchio con custodia (vd. diap.60).

Museo Egizio di Firenze. Sala VIII
Inv.n.2161

104) Sarcofago interno di Tiesreperet

Prov.: Tebe (Spedizione Rosellini)

Datazione: Epoca Tarda, XXV dinastia

Questo sarcofago, che conteneva la mummia di Tiesreperet, era collocato all'interno della cassa a forma di parallelepipedo (vd. diap.103). La maschera della defunta presenta una parrucca sormontata dall'immagine di un avvoltoio, caratteristica delle capigliature delle divinità femminili. Sul corpo, al di sotto dell'ampio pettorale, sono dipinte iscrizioni con formule di adorazione a varie divinità.

Museo Egizio di Firenze. Sala VIII

Inv.n.2159

105) Sarcofago

Prov.: ignota (Spedizione Rosellini)

Datazione: Epoca Tarda

Sarcofago in calcare mummiforme, attribuibile all'Epoca Tarda per la presenza del tipico "sorriso saítico". Manca completamente di iscrizioni e non è perciò conosciuto l'antico proprietario.

Museo Egizio di Firenze. Ingresso

Inv.n.2180

106) Ritratto di una donna del tipo "del Fayum"

Prov.: ignota (Spedizione Rosellini)

Datazione: Età Romana, I-II sec. d.C.

La pittura a tempera su tavoletta di legno raffigura il volto giovanile, idealizzato, di una donna, adorna dei suoi gioielli. Tali tavolette venivano collocate sui corpi mummificati in corrispondenza del viso. Si denominano "del Fayum" dal centro principale di tale produzione, cioè l'oasi omonima.

Museo Egizio di Firenze. Sala III

Inv.n.2411

107) Amuleti

Prov.: varia

Datazione: Epoca Tarda

Amuleto a forma di cuore, in cornalina, che garantiva la funzione vitale dell'organo anche dopo la morte. Sotto, in fayence, è l'occhio *ugiat*, cioè l'occhio del dio falco Horo, con valore protettivo. Al centro e a destra due amuleti ancora in fayence, raffiguranti due divinità: il dio Bes, protettore delle nascite, e il falco Horo, protettore della regalità.

Museo Egizio di Firenze. Magazzino

108) Amuleti

Prov.: varia

Datazione: Epoca Tarda

Amuleti in fayence raffiguranti divinità: a sinistra è Iside in atto di allattare il piccolo Horo, al centro è Sekhmet, dea con testa di leonessa, e a destra Anubi, con testa di sciacallo, protettore della mummificazione.

Museo Egizio di Firenze. Magazzino

109) Amuleti

Prov.: varia

Datazione: Epoca Tarda

Amuleti in fayence e pietra ossidiana, raffiguranti vari simboli di divinità: in alto le piume di struzzo (coronamento di Osiride) e il nodo di Iside. In basso da sinistra è la colonnina papiriforme, il pilastro

ged e il poggiatesta.

Museo Egizio di Firenze. Magazzino

110) Coccodrillo mummificato

Prov.: ignota (Spedizione Rosellini)

Datazione: Epoca Tarda (713-305 a.C.) - Epoca Tolemaica (305-30 a.C.)

Il piccolo coccodrillo è avvolto in bende che restituiscono la sagoma del corpo; i nastri intrecciati con motivo di quadrettatura riproducono le scaglie della pelle.

Museo Egizio di Firenze. Magazzino

Inv.n.2649